

Quaderni di Cinema

N. 2 - ANNO II - MARZO - 2025

Sezione: Critica Rassegna NiC

“Stasera Facciamo Shakespeare” Film di Ciccio Catapano

(di Giulio Miele)

Una prova di stile comico, a tratti grottesca, quella di Ciccio Catapano, che riesce a trasportare lo spettatore in una dimensione irriverente e calunniante, rispetto al mondo verso il quale si pone. Un regista cerca di rappresentare uno spettacolo di Shakespeare, indecisi gli attori tra il “Giulio Cesare” o “Romeo e Giulietta”, si decide di fare una crasi tra le due. Tutto questo porta lo spettatore in una dimensione comica paradossale, e indiscutibilmente, gli attori del film in una divertente, nonché perturbante, situazione di discordia. Il regista di questo cortometraggio è stato molto capace di

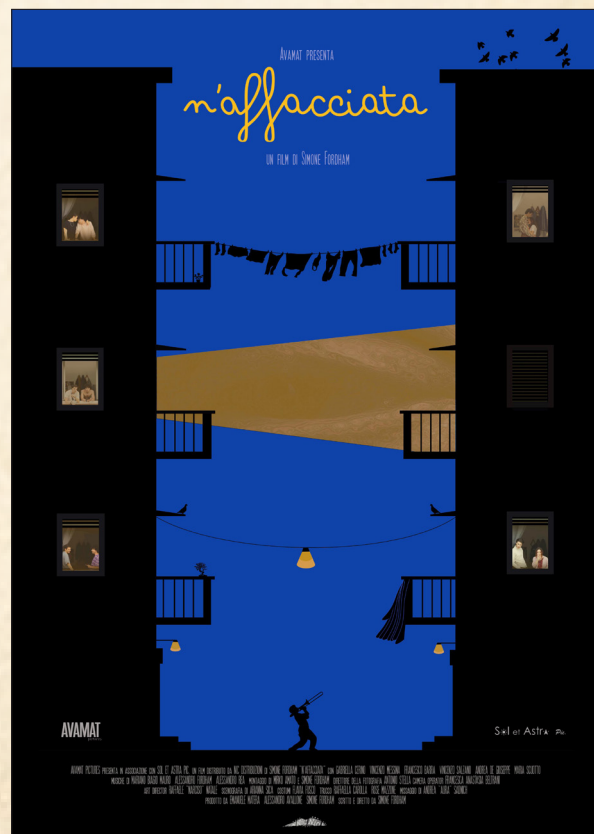
rendere ridicola una situazione “alta”, senza mai inficiare troppo sul linguaggio, il quale non si preoccupa, a tratti, di essere aggressivo o relativamente scurrile. L'uso del bianco e nero, oltretutto, rende il tutto ancora più estraniante, considerato anche l'ottimo uso della fotografia, che rende i personaggi, simili al teatro del canovaccio seicentesco, con tipologie schematiche e statiche, i quali solo alla fine avranno la loro piccola ribalta comportamentale.

“N'affacciata” Film di Simone Fordham

(di Rose Mazzone)

Il cortometraggio “N'affacciata” di Simone Fordham si articola, alla luce di un'emozionante svolta mediana, in un coerente movimento dalla cupa placidità di casa al soleggiato caos della strada, negli autentici scorci di una Napoli popolare. La trasandata e consunta scenografia rimarca l'interiorità della protagonista, magistralmente interpretata da Gabriella Cerino, reclusa in una dimora che si fa prigione, tra demoni del passato e nostalgia della sfiorita giovinezza, tra filtrati e rimpianti ricordi e interiti ed ammaliati sguardi sul mondo, contestualmente dell'altro dell'oltre. Come il titolo lascia premeditadamente intuire, è proprio lo sguardo il fulcro del corto: quanto ci si tarpa le ali nello scorgere al di là di sé, con occhi talora velati di lacrime, solo mediante quei piccoli spiragli di luce delle persiane, circondati da un letto d'ombra? Nella costernazione del tumulto delle proprie mancanze, ottenebrati ed obnubilati dal rammarico, varcare la soglia di casa e solcare l'asfalto diviene una sfida insormontabile, che il regista riesce ad esprimere negli esitanti dettagli lungo la discesa dalle scale. Emerge così l'efficacia del montaggio, che si velocizza in frenetici stacchi o rallenta signifi-

cativamente al ritmo della narrazione. Disparati, poi, sono i simboli leggibili nelle immagini; ma, tra i tanti, quello a mio avviso più evocativo è il quadro “Vue de Place du Tertre” di Renard che, oltre ad essere chiara trasposizione della perdita serenità della protagonista al fianco del marito, introduce un'ulteriore dimensione, quella della festa, un momento di intensa vitalità che si pone nel passato, così come i ricordi in riva al mare danzante. Le altre due dimensioni, attinenti al presente e al futuro, sono, nella bipartizione del corto, la solitaria casa e la confusionaria strada. Dunque, in bilanciato bilico tra autentico ed onirico, tra presente e passato, tra luce esterna ed oscurità interna ed interiore, si compie dinanzi al commosso sguardo dello spettatore il secondo cortometraggio diretto da Simone Fordham, della cui firma registica si cominciano a discernere distintamente le peculiarità, tra le quali si segnala con rilievo la calibratissima composizione delle inquadrature.



“Senza te” Film di Francesco Caliendo e Mattia Lapegna

(di Davide Proroga)

Seduta nel suo camerino in attesa dell'inizio del suo spettacolo, la giovane Laura riceve la visita inaspettata di un uomo, Guido, che la costringerà a fare i conti con un passato doloroso e un rancore che non è mai riuscita a lasciarsi alle spalle. Questa la sinossi di “Senza te”, corto drammatico giocato quasi interamente sulla sua sceneggiatura, costruita attorno al confronto tra Laura e Guido e su una rivelazione finale che si pone l'obiettivo di sorprendere lo spettatore facendogli riguardare il corto con occhi nuovi. Eppure, forse proprio questa svolta inaspettata inficia sulla buona riuscita del lavoro. In “Senza te” sembrano convivere due visioni differenti che non sono riuscite a trovare un punto d'incontro; se è possibile passare sopra un rancore che, almeno stando a quanto detto da Guido durante il confronto, appare forse immotivatamente troppo duraturo, la rivelazione finale risulta poco convincente per via del comportamento dell'uomo fino a quel momento e di alcune frasi eccessivamente equivocate. I due attori protagonisti svolgono con mestiere la loro parte e la regia di Caliendo e Lapegna fa un buon lavoro soffermandosi sui primi piani dei personaggi e regalando dettagli di oggetti più o meno importanti, ma permane il dubbio che in fase di scrittura siano state proposte idee differenti dai due registi e sceneggiatori e che il tentativo di accontentare tutti abbia finito per nuocere al film.

“Carne” di Alice Capuano

Carne è un cortometraggio da me ideato e attualmente in produzione, che ha come tema centrale la natura violenta dell'essere umano, pronta a prevalere sulla razionalità appena si presenti la situazione adatta. Ambientato a Napoli, nella casa di una benestante famiglia si consuma una cena a base di pregiato vino rosso e carne della miglior qualità, tra le figure presenti spicca quella di Marco. Il giovane e intraprendente ragazzo sarà il protagonista della vicenda, che lo vedrà coinvolto in uno strano loop temporale, nel quale si ferirà costantemente la mano per motivazioni diverse. Una volta compresi i motivi per cui vede le persone intorno a lui compiere le stesse azioni ripetute, il protagonista diviene consapevole anche del fatto che ogni azione che compirà non avrà alcun tipo

II



di conseguenza, dato che ad ogni inizio del loop tutto ciò che è stato fatto in precedenza viene cancellato per poi ripartire sempre dallo stesso punto. Vengono smascherati tutti gli scherzi familiari, il disgusto che Marco prova per la falsità della propria famiglia, che è causa stessa della malvagità di cui si fa colpevole. Tutto ciò viene espresso proprio tramite la violenza, che esploderà man mano, tramite scene sempre più cruente. Solo una figura si salva, almeno moralmente, da tutto questo: si tratta della giovane cugina di Marco, l'unica che può provare a cambiare il corso degli eventi e fermare tutta quella crudeltà. Il tutto verrà mostrato visivamente dal continuo contrasto tra il bianco che verrà continuamente contaminato dalla presenza del rosso, spesso sotto forma di sangue versato per mano dello stesso protagonista. Di lui ci si chiede se sia completamente colpevole, o anche vittima delle situazioni e delle persone che lo hanno portato a vedere la prevaricazione come unica risposta possibile.

“In attesa del titolo” Film di Emanuele Matera (di Maria Scuotto)

Come suggerisce il titolo del cortometraggio di Emanuele Matera, l'angosciante attesa permea l'intera narrazione, la quale attraverso l'espedito dell'inferenza ci restituisce un processo di metaforizzazione delle vicende umane senza mai rivelarne ed esplicitarne il contenuto. Ed è in questa ambiguità che si muove il protagonista, interpretato da Alessandro Avallone, fiaccato dal tempo e dallo spazio, che con tragica leggerezza affronta il dramma dell'incomunicabilità. La caducità dell'appuntamento

programmato in contrasto con la bellezza dell'inatteso/inaspettato sembra suggerirci una chiave di lettura interessante: la meraviglia è nell'imprevedibilità degli eventi. Tuttavia l'attesa può rivelarsi vana e spesso può trasformarsi in un'esistenza sprecata, ed è esattamente questa la sensazione che ci accompagna durante la visione, in cui il racconto si consuma in un tempo unico e in uno spazio quasi sempre uguale. Il protagonista sembra essere intrappolato dalla vischiosa e inesorabile attesa e assiste immobile dinanzi alle imbrigliate esperienze umane e al loro tramutarsi in equilibrio. Ciò che risulta più interessante in questo lavoro è la modalità con cui viene espresso il senso di sospensione e smarrimento: le riprese in una città comunemente caotica avvengono nella desolazione e mestizia notturna della metropoli, dove ancora più potente è il deserto fatto di moltitudini e di cuori soli, di persone di passaggio, di luci elettriche e di rintocchi di orologio che insieme preannunciano la condanna dell'attesa.

Un altro elemento degno di nota è la bellezza monumentale del Duomo di Napoli che campeggia trionfante e svetta con la sua schiacciante imponenza sul protagonista, rendendolo infinitamente piccolo e privo di significazione, impotente dinanzi agli interrogativi ultimi dell'esistenza. E un po' come un voyeur, Alessandro - che in realtà vuole fare l'artista - vive in terza persona e assiste a momenti di caos alternarsi a momenti di unione, sperimenta il pieno e il vuoto. Sebbene il finale sembra farci comprendere che viva una doppia illusione (quella dell'essere intrappolato dall'attesa-inazione di un amore irraggiungibile che lo porta sempre a correre, e dal film che lo vede protagonista), il senso del cortometraggio ci lascia con un messaggio di speranza.

Il grave fardello invece spetta a chi ha rinunciato alla propria dimensione simbolica, a chi non coglie le inferenze, a chi ha smesso di vedere o forse non l'ha mai fatto; è lì che non vi dimora alcuna speranza: il blaterale notturno degli anziani con la sola inquadratura delle labbra mette in evidenza proprio la mancanza del sogno e il pessimismo nichilista che

**Quaderni
di Cinema**

**SUPPLEMENTO AL CORRIERE
DI PIANURA**

N. 2 MARZO 2025

**A CURA DI
EMANUELE MATERA**

spezza la goffa e amabile rêverie del protagonista. In questo continuo rimando di immagini e trasposizioni metaforiche, sognare diventa un atto eroico ma irrinunciabile, anche quando si è in un limbo di confini sbiaditi in cui si aspetta un'occasione che forse non arriverà mai.

Sezione: Corti in produzione

TIMORÍA

(di *Letizia De Ieso*)

Timoría, dal greco ‘aiuto, soccorso, assistenza’, ma anche ‘vendetta, pena, castigo’. Liberamente ispirato al romanzo ‘Delitto e castigo’ di Fedor Dostoevskij, Timoría è stata fin da subito ed è tutt’ora, alla soglia delle riprese, un’intensa sfida che ha impegnato negli ultimi mesi molti dei membri Avamat, tra stesura della sceneggiatura e pre-produzione. Una grande responsabilità, che spesso si avverte anche solo nominando un romanzo di tale portata, e che va aumentando con il nostro intendo di donargli una luce diversa. Il nostro obiettivo, infatti, insieme all’ideatore nonché protagonista Paolo Russo ed al regista Emanuele Matera, non era quello di creare una versione filmica del romanzo, ma di aggiungere un qualcosa di nostro ed originale, prendendo il libro solo come punto di partenza. Difatti è ambientato nella Napoli attuale, la paranoia è protagonista di questa storia, ed il Vesuvio fa da sfondo, o forse è anche in primo piano.

Sezione: Cinema e Videogiochi

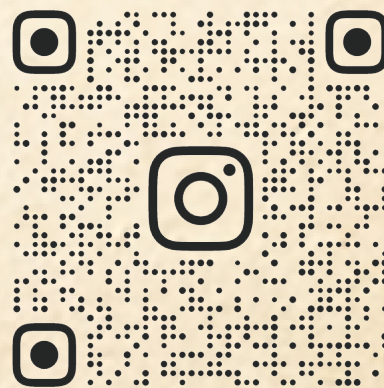
Il Ritorno del Re: perché GTA VI sarà il videogioco più grande di sempre di Giovanni Gervasio

Grand Theft Auto VI non è solo un videogioco: è un evento culturale. Ogni capitolo della saga di Rockstar Games ha segnato un'epoca, ridefinendo il concetto di open world e spingendo i confini dell'industria videoludica. Dopo oltre un decennio di attesa e con un annuncio ufficiale che ha mandato in tilt il web, GTA VI si prepara a essere il titolo più rivoluzionario di sempre. Ma cosa possiamo realmente aspettarci. Uno degli aspetti più attesi di GTA VI è la sua mappa. Le indiscrezioni parlano di un ritorno a Vice City, ma in una versione completamente rivisitata, ispirata alla moderna Miami. Tuttavia, l'elemento più sorprendente potrebbe essere l'espansione progressiva della mappa, con nuove aree aggiunte nel tempo tramite aggiornamenti post-lancio, rendendo il mondo di gioco più dinamico e vivo.



Cosa che Rockstar non ha fatto con il precedente titolo, Read Dead Redemption II. Le voci parlano di una coppia di protagonisti, Jason e Lucia, con una dinamica ispirata a “Bonnie & Clyde”. Questo rappresenterebbe un'importante novità per la serie: per la prima volta avremo una protagonista femminile in una storia principale di GTA. Dal punto di vista narrativo, Rockstar potrebbe affrontare tematiche più attuali, come l'influenza dei social media, il controllo delle criptovalute e le nuove dinamiche della criminalità organizzata. Almeno traspare questo dal rilascio del primo teaser. La satira sociale, elemento chiave della saga, sarà sicuramente più pungente che mai, riflettendo la complessità dell'America contemporanea. GTA V ha già introdotto il concetto di protagonisti multipli, ma GTA VI potrebbe spingersi oltre, con una narrativa più interattiva e missioni con scelte che influenzano l'andamento della storia. Così come accaduto in Read Dead Redemption II, il prossimo capitolo di GTA può basarsi totalmente su quelle dinamiche con una aggiunta che ormai è sulla bocca di tutti da molto tempo:

IA. È probabile che, come molti titoli di prossima uscita, la IA verrà utilizzata (seppur in minima parte) per ottimizzare il gioco. Dopo il successo incredibile di GTA Online, è inevitabile che Rockstar voglia espandere questa formula. GTA VI potrebbe introdurre un multiplayer più vasto, con nuove attività e un'economia più bilanciata (si spera). Gli insider parlano di una maggiore attenzione agli eventi dinamici, come rapine improvvisate e guerre tra gang gestite dai giocatori. Inoltre, potrebbe esserci una connessione più stretta tra la



@_AVAMAT

modalità single-player e il multiplayer, con eventi condivisi e progressione incrociata. Ma quando uscirà GTA VI? La domanda da un milione di dollari. Rockstar ha confermato che GTA VI uscirà nel 2025, ma senza indicare (ancora) una data precisa. Considerando i tempi di sviluppo e le aspettative elevate, è probabile che il gioco esca nella

seconda metà dell'anno. Probabilmente l'uscita è fissata nel periodo invernale, mesi in cui attualmente molte case evitano per il lancio dei propri titoli cercando finestre di lancio migliori. Con aspettative alle stelle e un'eredità da rispettare, GTA VI ha il compito di ridefinire gli open world e stabilire nuovi standard per l'industria. Rockstar ha già

dimostrato di essere in grado di stupire, e se manterrà le promesse, ci troveremo davanti non solo a un capolavoro, ma a un vero e proprio fenomeno culturale. Se GTA V ha segnato un'epoca, GTA VI potrebbe rivoluzionare il concetto stesso di videogiochi. Ora non resta che attendere e vedere se sarà all'altezza del suo leggendario predecessore.

AVAMAT e Sole et Astra
presentano

IN ATTESA DEL TITOLO

Un film di Emanuele Matera

con Alessandro Avallone

Interpretato da Carla Gallotti, Diego Sommaripa, Emilio Salvatore, Luigi De Rosa, Bernardo Zingarini e Elvira Rocco
Produttore Esecutivo Sara Borrelli | Distribuito da NiC distribuzione | Musiche di Francesco Andreozzi e Alessandro Rea
Suono di Andrea Sadnich aka Aura | Montaggio Letizia De Ieso | Trucco Rose Mazzone | Graphic Design di Maria Balena